

“Le banche devono tornare sul territorio per sostenere le imprese in recessione”

Imprenditori ed economisti indicano la via da percorrere per fronteggiare la crisi

Le banche italiane devono tornare sul territorio, a sostenere le imprese impegnate ad affrontare la recessione. Il modello da seguire, è la richiesta degli imprenditori ed economisti, è quello delle banche popolari e di credito cooperativo, le uniche a non aver diminuito gli impieghi verso la clientela, mentre i grandi gruppi chiudevano i rubinetti del credito. “Le grandi banche italiane hanno completamente dimenticato il fare banca sul territorio”, denuncia Marco Jacobini, presidente della Banca Popolare di Bari, interpellato dall'Adnkronos. Nel mezzo della crisi economica le banche italiane, con i maggiori gruppi in testa, hanno tagliato i finanziamenti alle imprese.

Secondo il rapporto mensile dell'Abi, l'Associazione Bancaria Italiana, lo scorso mese i prestiti al settore privato sono ammontati a 1.657,6 miliardi di euro, in flessione dell'1,99% rispetto all'anno precedente. Gli impieghi alle famiglie e alle società non finanziarie sono scesi a quota 1.476 miliardi, in calo del 2,41% tendenziale, dal -3,15% di novembre. “Ora invece -spiega il presidente della Banca Popolare di Bari- bisogna prendere sotto braccio il cliente e andare avanti assieme per affrontare questo momento difficile. Bisogna sapersi adeguare alle attuali circostanze e non aspettare che si veda la luce in fondo al tunnel”.

Un approccio in controtendenza nel fare banca, sottolinea Jacobini, tanto che nel 2012 gli impieghi concessi dalla Banca Popolare di Bari sono aumentati del 6%. Le banche popolari, continua il presidente dell'istituto barese, “si sono sempre tenute molto liquide per soddisfare le esigenze degli imprenditori sul territorio”. Che ora chiedono un cambio di rotta al sistema bancario “Bisogna ritornare alla banca sul territorio”, dice Giovanni Mondelli, presidente di Assoimprese, l'associazione delle piccole e medie imprese industriali. Anche perché, spiega, la situazione che stanno vivendo le aziende è “disastrosa”. Dividendo per categoria, nel 2011, secondo l'ultimo rapporto dell'area studi di Mediobanca sulle principali società italiane, le banche commerciali hanno diminuito la concessione di crediti verso la clientela dello 0,22% sul 2010 e le banche popolari dello 0,9%. In controtendenza, invece, le banche di credito cooperativo che hanno aumentato i crediti verso la clientela del 2,9% rispetto all'anno precedente. E dal 2009 le Bcc hanno registrato un incremento degli impieghi del 15%. “La banca sul territorio -continua Mondelli- è la banca più importante per le imprese italiane”. E anche per Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale e commer-

cio estero all'Università Cattolica di Milano, “un ritorno al territorio degli istituti di credito è sicuramente positivo”. Tanto che anche i grandi gruppi bancari italiani stanno adottando un modello più vicino al territorio. Come Unicredit, che da questa settimana ha adottato un nuovo modello organizzativo che privilegia la divisione territoriale. “Il sistema bancario -sottolinea il presidente della Banca Popolare di Bari- è alla ricerca di quote di mercato” e tenta di replicare “il successo delle banche popolari, che sono vicine al territorio e hanno una catena di comando cortissima”. Le grandi banche italiane, continua Jacobini, “stanno riscoprendo i clienti, ai quali interessa la disponibilità degli istituti di credito ad accompagnarli e consigliarli”. Ad esempio la Banca Popolare di Bari, sottolinea, “sta studiando un pacchetto corporate: non solo finanziamenti, ma anche consulenza ad ampio spettro, con wealth management e assicurazioni. Il nostro obiettivo è di metterci a fianco delle imprese”. Un cambio di rotta del sistema bancario nazionale benvenuto da parte delle imprese italiane. “Se il ritorno sul territorio delle grandi banche italiane serve a sostenere le imprese e a riaprire i rubinetti il rubinetto del credito, allora le imprese sono contente”, sottolinea il presidente di Assoimprese. Le ban-

che popolari e territoriali, ricorda Fortis, “hanno avuto una rilevanza storica nell'accompagnare la crescita del sistema industriale dei distretti negli anni Sessanta e fino alla fine del secolo. Ma è difficile dire oggi se è sufficiente tornare al territorio, anche perché -sottolinea- siamo nel pieno di uno sconvolgimento finanziario mondiale e in un'epoca in cui è più difficile fare banca”. Ma a essere troppo vicini al territorio si corrono anche dei rischi. “Le banche territoriali -spiega Jacobini- sono così legate al territorio che quando l'economia va male soffrono”. E posso pagare con l'esplosione dei crediti dubbi, la cui incidenza sul totale, sottolinea l'area studi di Mediobanca, per le Bcc è volata all'8,4% nel 2011, oltre la media del sistema nazionale del credito. Ma con la crisi è tutto il sistema bancario a soffrire. A fine novembre dello scorso anno, secondo l'Abi, le sofferenze delle banche italiane hanno segnato un nuovo record e hanno toccato quota 121,8 miliardi di euro, 2 miliardi in più rispetto a ottobre e 17,5 miliardi più di un anno prima, con un incremento su base annua del 16,8%. In crescita anche le sofferenze al netto delle svalutazioni, che a fine novembre sono state di 62,2 miliardi, in crescita di 2,3 miliardi dal mese precedente e di 11,6 miliardi da un anno prima, in aumento tendenziale del 22,9%.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.